ANNO IV 1851 - N° 148

L'OPINIONE

Venerdì 30 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Nell'adunanza del 19 corr. non essendo intervenuto il numero di Azionisti richiesto dagli Statuti per la validità delle deliberazioni, venne fissata una nuova Congrega per la sera del 31 maggio, alle ore otto.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 29 MAGGIO.

SITUAZIONE DELLA FRANCIA

Quantunque vari giornali abbiano annunciato lo sgombero dei Russi dalla Valacchia, altri invece sostengono che al 25 del passato aprile vi erano ancora, e che anzi il generale Lüders siasi da Odessa recato a Bukarest ed abbia ordinato i preparativi di un campo di esercizio presso Foksciani, del quale non si conoscono i motivi; ed aggiugnesi che il commissario russo abbia domandato che Ahmed Effendi abbia ad abbandonare i Principati, innanzi che si ritirino le truppe turche e russe. Sembra per lo meno indubitato che nella Besserabia vi siano grandi concentramenti di truppe russe, e vuolsi che abbiano rapporto colla Serbia, ove le mene degli agenti russi fanno di tutto per seminare la discordia fra il principe Alessandro e la Porta, e provocare una separazione di quella provincia dall' impero Ottomano. Fatto è che la Russia prosiegue infaticabilmente e con una pazienza e destrezza ammirabili i suoi piani sull' Oriente, intanto che per lo stesso oggetto e coordinandoli allo stesso fine non perde di vista gli avvenimenti dell' Occidente, ove vorrebbe rappresentarvi una parte principale. Ora l' Imperatore è a Varsavia, ed ha ricevuto una visita del Re di Prussia; indi va ad Olmütz ad incontrare l' imperatore d'Austria che gli presenterà Radetzky, Jellacic e le altre notabilità guerresche della sua monarchia. Non è detto che vi vada anche Haynau; ma forse no, perchè non gode presso lo Zar le stesse simpatie degli altri. Quantunque l' Austria non sappia più ove trovar denari; che pur di recente l' Imperatore abbia assicurato il pubblico ch' ei pensa di portare i 160 milioni di fiorini di obbligazioni di Stato con corso forzoso, *solamente* a 200 (due cento) milioni di fiorini; che oltre ai 22 milioni di moneta erosa già messa in corso in poco tempo, con decreto recente si sia aperta una nuova fabbrica di moneta di rame di una quantità indeterminata, e su tal piede che un kilogrammo di monete di rame riceverà un valore di quasi cinque franchi: oltre queste inaudite strettezze, ad Olmütz si fanno preparativi immensi, che costeranno molti milioni, per campi militari, reviste sontuose, trattenimenti, feste, balli al potente protettore dell' impero d'Austria.

In questo mezzo il barone de Bruck, l' individuo più intelligente del ministero imperiale, l' uomo dei grandi progetti industriali e commerciali, dà all' improvviso la sua dimissione, che viene accettata, si può dire, freddamente. Di questo inaspettato accidente che ha sorpreso Vienna se ne danno vari motivi. Chi vuole che siasi allontanato dagli affari perchè la sua tariffa doganale incontrava moltissimi oppositori; chi lo attribuisce a disaccordo col Ministro delle finanze sul modo di regolare la valuta, o sul modo di organizzare la Banca; chi a dissapori ch' egli ebbe cogli altri Ministri intorno all' interiore sistema politico. Ma forse il motivo, qualunque egli sia, non fu che un pretesto; giacchè quell'uomo perspicace non poteva non accorgersi che i grandiosi suoi piani non potevano giammai realizzarsi sotto un governo maneggiato soldatescamente, che invece di sanare accresce ogni giorno più le sue piaghe, e che le conferenze di Olmütz vanno a gettar frutti ben diversi di quelli ch' egli avrebbe voluti cogliere. Infatti ei diede la sua dimessione al sortire di un consiglio di ministri, presente anche il barone Kubeck ed in cui vi furono assai vivi dibattimenti intorno alla condizione finanziaria e politica dell'impero: ei la diede, e fu subito accettata dall' imperatore intanto che stava per partire per Olmütz. È una circostanza da notarsi.

Questo congresso di Olmütz richiama ad alcuni il famoso congresso di Pilnitz nel 1791, in cui fu stipulata la prima coalizione contro la Francia e fu stabilito il definitivo spartimento della Polonia. La posizione attuale della Francia potrebbe offrirne l'argomento, e chi sa che alla Polonia non si pensi di sostituire la Turchia? Se la Russia agita i Principati Danubiani e la Servia, l'Austria fece lo stesso colla Bosnia, e già parlava di un intervento, allorchè le vittorie di Omer pascià sugl' insorgenti gliene risparmiò la fatica. Ora i ribelli bosniaci si sono rifuggiti sul territorio austriaco, e se la Porta Ottomana fosse più forte, sarebbe ora l'occasione di ripetere contro l'Austria le domande imperiose che l'Austria fece alla Porta per rispetto agli emigrati ungheresi: ma la debolezza è maestra di prudenza e di moderazione.

Del resto potrebb'essere che il congresso di Olmutz avesse a sortire lo stesso esito del congresso di Pilnitz; molto più che l' Inghilterra non vi prende parte. L' Inghilterra rappresenta la potenza del danaro, e fu coi suoi danari ch'ella sostenne per 25 anni gli sforzi degli alleati contro la Francia. Senza di lei, non vi sarebbero state le battaglie di Austrelitz, di Iena, di Friedland, di Wagram, nè mai avrebbero avuto luogo quelle di Lipsia e di Waterloo. Senza molti danari non si può sfidare una guerra dalla Russia, che ne scarseggia; dalla Prussia, che ne ha pochi; dall'Austria, che è in bancarotta. Se si potesse contare con sicurezza sulla vittoria, sarebbe il meno male; ma una battaglia perduta sarebbe la rovina dell'Austria, metterebbe a gran pericolo la Prussia e distruggerebbe il credito che con tante fatiche si è creato la Russia.

Ora è quasi certo, e le grandi potenze lo sanno meglio di noi, che quantunque la Francia sia attualmente disunita, il migliore specifico per riunirla, per far tacere tutti gl'interessi di partito, sarebbe quello di attaccarla e di volerle imporre la legge. Gli stessi legittimisti ne sono così persuasi dall'esperienza che ne hanno fatta, che non vorrebbero un Enrico V portato sul trono dagli austro-russi, il quale dovrebbe tosto discenderne appena quelli ne fossero partiti.

Il male della Francia deriva principalmente dal carattere della sua rivoluzione, non preveduta da nessuno fra i capi del movimento, e che ebbe un risultato che nessuno di loro si aspettava, la repubblica. Quindi rovesciato il regio potere, tal quale era stato creato dalla rivoluzione di luglio, si trovarono a fronte varii partiti, che sbigottiti a vicenda simularono concordia, ma ciascuno di cui pensava già fin d'allora ai mezzi di soggiogar l'altro per uscirne solo vincitore. Bonapartisti e legittimisti e repubblicani moderati ebbero un'eguale paura dei socialisti, i quali se fossero stati meno focosi e più circospetti avrebbero rappresentata la forza preponderante della Francia: ma la mal riuscita rivoluzione di giugno gli livellò agli altri. E fu sotto la pressione delle diffidenze fra partiti tanto discordi che si compilò la Costituzione della repubblica francese, la quale perciò riuscì difettosa per molti lati: e fu parimente la rivalità fra quei partiti, a forze eguali, che infuse un po' di vita al cadavere del partito bonapartista, e per cui fu portato alla presidenza un uomo poco meno che sconosciuto alla Francia, non raccomandato da nessun merito speciale, anzi screditato dagli insani suoi precedenti, ma il cui nome, ricordevole di un gran nome e di epoche gloriose, potè affascinare un popolo naturalmente leggiero e con ragione idolatra ancora degli splendidi trionfi a cui fu innalzato dall'aquila di Napoleone.

L'attuale Governo della Francia è affidato all'Assemblea nazionale come potere legislativo, ed al presidente come potere esecutivo, due poteri che emanano entrambi dal voto universale, che hanno entrambi una durata fissa, per cui vengono in certo qual modo a rappresentare entrambi la sovranità nazionale, e ad essere vicendevolmente indipendenti. Ma la Costituzione, per una svista gravissima, suppose che dovessero essere sempre concordi: nè si avvide che avrebbero potuto anch' essere discordi; e in tal caso il presidente non potendo sciogliere l'Assemblea, nè l'Assemblea potendo costringere coi suoi voti di sfiducia il presidente a ritirarsi come si costringe un Ministero, mancava una terza autorità che si ponesse in mezzo e fosse arbitro nelle loro divergenze: di modo che la discordia deve durare fintanto che l'Assemblea compisca il suo triennio, o il presidente i suoi quattro anni; ma in questo caso il Governo non può essere che debole, vacillante e in balìa delle fazioni, come appunto lo è ora in Francia.

Vi è pure un Ministero; ma a differenza delle monarchie costituzionali, ove il capo supremo dello Stato è inviolabile, ed ove tutta la responsabilità, e quindi anche tutta l'azione governativa cade sui ministri, nella Repubblica francese la pienezza del potere esecutivo è affidata intieramente al presidente, che ne ha perciò la responsabilità, e la responsabilità dei ministri non è che in un grado subalterno a quella del presidente che gli crea e da cui dipendono anche nella loro azione ministeriale. Quindi la Costituzione ha commesso il doppio errore o di dare troppo poca autorità al presidente o di dargliene troppa. Gliene ha dato troppo poca, perchè il presidente, in caso di conflitto coll'Assemblea, non la può sciogliere, almeno per una volta, onde ricorrere al voto della nazione e vedere se può mettersi di accordo con una nuova elezione. Gliene ha data troppa, perchè all' Assemblea mancano i mezzi per costringere il presidente a mettersi di accordo con lei; di maniera che il conflitto, cominciato una volta debb'essere permanente, ed accendere per tal guisa le passioni da far pericolare la quiete del paese. Sebbene la diffidenza sia il carattere che distingue la Costituzione francese, pure ella non è stata diffidente abbastanza ed ha dimenticata la regola di quasi tutte le repubbliche, di non affidare che un potere assai limitato ai loro dirigenti, di bilanciare per tal modo la loro autorità colla istituzione di vari corpi rappresentativi, così che li uni fossero talmente vincolati cogli altri, che nissuno potesse farsi superiore o indipendente. Se la Costituzione francese invece di una Camera ne avesse istituite due, gl'inconvenienti sarebbero stati assai minori. Una Camera sola deve necessariamente finire, o coll' usurparsi ogni autorità e diventare potere legislativo ed esecutivo in una volta, o a servire d'istromento ad un audace usurpatore.

I compilatori della Costituzione non si avvidero neppure della coincidenza di una elezione contemporanea e dell'Assemblea e del presidente, che, anche seguendo l' andamento più regolare, doveva ripetersi almeno ogni 12 anni, e che per un paese come è la Francia non può mancar di produrre delle vive agitazioni. Data questa coincidenza, si può dire che la lotta delle fazioni ha luogo in un tempo quando non vi è più governo; imperocchè così il presidente come l'Assemblea, vicini a scadere, non hanno quasi più autorità, o quella che hanno è agonizzante, quindi una più larga carriera conceduta ai disordini. Questo è appunto il caso in cui va a trovarsi la Francia nel prossimo anno.

L'articolo 31 della Costituzione dice: » L'Assemblea nazionale viene eletta per tre anni, e » si rinnova per intiero 45 giorni al più, innanzi » la fine della legislatura. Una legge fissa l'epoca » delle nuove elezioni.

» Se veruna legge non è fatta nel frattempo » fissato dal paragrafo precedente, gli elettori si » riuniscono di pieno diritto il trentesimo giorno » che precede il fine della legislatura.

» La nuova Assemblea è convocata di pieno » diritto pel giorno appresso a quello che finisce » il mandato dell'Assemblea precedente. »

L'Assemblea nazionale entrò in ufficio a 28 maggio 1849; quindi il suo mandato costituzionale cessa col 27 maggio 1852. Pel 13 aprile al più tardi una legge deve fissar l'epoca delle nuove elezioni; e mancando essa legge, le elezioni devono aver luogo assolutamente il 29 dello stesso mese.

Gli articoli 45 e 46 della Costituzione soggiungono: » Il presidente viene eletto per qua» tr'anni, e non è rieleggibile se non dopo un in» tervallo di quattr'anni. L'elezione ha luogo di » pien diritto la seconda domenica del mese di » maggio.

» Nel caso in cui per morte o demissione, od » altro motivo, il presidente fosse eletto in altra » epoca, i suoi poteri spireranno la seconda do» menica del mese di maggio del quarto anno » che seguirà la sua elezione. »

Luigi Napoleone Bonaparte fu eletto al 10 dicembre 1848, ed al 10 dicembre 1851 egli entra nel quarto anno della sua carica; per conseguenza i suoi poteri spirano coll'11 maggio 1852, nel qual giorno cade la seconda domenica di quel mese, e prima di allora debb'essere pur fatta la elezione del nuovo presidente: in guisa che cadono contemporanee e la rinnovazione dell' Assemblea e quella del presidente. Ora ciascun vede a qual conflitto debba condurre quel trambusto di passioni, di tendenze e di fini politici che si collidono in Francia; e se sarà facile lo scegliere una nuova rappresentanza nazionale, altrettanto sarà difficile la scelta di un presidente. Ciascun partito ha le sue pretensioni a cui non vuole rinunciare, e i partigiani del realismo per la grazia di Dio, o del realismo per elezione, della repubblica moderata, o della repubblica sociale, o dell'imperialismo, tutti proseguono le loro opinioni e il loro scopo; gli uni vogliono un presidente sperando di farne cadere la scelta in uno del loro partito; gli altri non ne vorrebbero alcuno, perchè l'elezione di un nuovo presidente darebbe una sanzione alla repubblica; altri vorrebbero una revisione della Costituzione, quali per far rieleggere Bonaparte, quali per introdurre una modificazione nella forma governativa e salir essi al potere.

Quasi tutti questi partiti mancano di solidità: i leggittimisti puri sono deliranti di un passato ridicolo, hanno perciò pochissimo appoggio nell'interno, e quasi nessuno all'estero, giacchè gli stessi Gabinetti assolutisti non hanno alcuna confidenza in loro; gli orleanisti puri conoscono non essere ancora venuto il loro tempo, vanno cauti e tasteggiando, senza speranza di riuscita; i fusionisti divagano per progetti che cambiano da mane a sera, ed hanno la disgrazia di tutti i partiti incerti; l'intemperanza ha rovinato i bonapartisti; i socialisti si diffamano a vicenda, e rappresentano una Babilonia di sistemi che a vicenda si contraddicono. Ciò che v'ha di meglio, sono i repubblicani veri, ma non hanno capi energici. Intanto il tempo passa fra intrighi e dissidii, e quello che non faranno gli uomini, lo farà il caso, che nelle vicende del mondo, e segnatamente della Francia, ha avuto tanta parte.

I difetti della Costituzione sono innegabili, ma la Costituzione istessa oppone un grande ostacolo alla ricerca dei rimedii. L'art. 110 dice:

» Allorchè nell'ultimo anno di una sessione le» gislativa l'Assemblea Nazionale avrà emesso il » voto che la Costituzione debba essere modifi» cata, in tutto o in parte, si procederà a que» sta revisione nel modo seguente:

» Il voto espresso dall'Assemblea non sarà » convertito in risoluzione definitiva che dopo » tre deliberazioni successive, prese ciascuna ad » un mese d'intervallo e a tre quarti nei suffragi » espressi. Il numero dei votanti dovrà essere di » 500.

» L'Assemblea di revisione non sarà nominata » che per tre mesi, nè potrà occuparsi che della « revisione per la quale fu convocata. Potrà tut» tavia in caso di urgenza provvedere ai bisogni » legislativi. »

Vi è tempo abbastanza per proporre la revisione, ma la difficoltà consiste nel trovare i tre quarti dei voti dell'Assemblea per farne adottare la proposta. Il totale dei rappresentanti all'Assemblea Nazionale è di 750; ma di rado se ne trovano presenti più di 600, dei quali 200 appartengono alla sinistra risoluta a votar contro la proposta della revisione, quindi si avrebbe già un terzo dei voti fra gli opponenti; e si è infatti osservato che nelle questioni anco più importanti la maggiorità dei voti se superò qualche volta i due terzi, non mai arrivò ai tre quarti; e molto meno poi nell'affare della revisione.

Ma quand'anco, contro tutte le probabilità, si riuscisse ad ottenerla, resterebbe a sapersi se l'Assemblea incaricata della revisione, si limiterebbe a modificare l'art. 35 che impedisce al presidente di essere rieletto dopo i quattro anni, o se sotto la pressione dei partiti non andrebbe anche più oltre e non introdurrebbe dei cangiamenti che eludessero affatto le ambizioni di Bonaparte e soddisfacessero ad altre ambizioni collo introdurre un'altra maniera di Governo o repubblicana o semi-repubblicana, giacchè il ristauro della pretta monarchia, s'intenda pure costituzionale, pel momento ci sembra troppo difficile; perchè oltre che i monarchisti non vanno di accordo, essendo divisi e suddivisi in varie frazioni, è una persuasione comune che il ristabilimento della monarchia sarebbe l'esordio di una nuova rivoluzione. Per il che ove Luigi Napoleone non si cimenti a qualche disperata avventatezza, l'andamento più naturale delle cose è che, o bene o male, si proceda all'elezione di un presidente: ma per ora è assai difficile indovinare chi fra i

tanti pretendenti ed intrigatori possa avere maggiori probabilità. È però da desiderarsi che le redini dello Stato abbiano a cadere in mani vigorose, le quali sappiano uscire dalla politica di transazioni e d'inerzia che ha ucciso Luigi Filippo, che ha fatto cadere Lamartine e Cavaignac, e che farà scomparire Luigi Napoleone; ma che adotti una politica ferma, coerente, generosa, la sola che può salvare la Francia e tranquillare l'Europa.

A. Bianchi-Giovini.

Riportiamo il seguente progetto di legge presentato alla Camera de' Deputati dal Ministro delle finanze nella tornata del 27 corrente, non meno che le considerazioni che lo precedono, riserbandoci di farvi le nostre osservazioni:

Signori,

L'esposizione delle nostre condizioni finanziarie che ho avuto l'onore di fare al Parlamento nella tornata dell' 8 corrente mese, i di cui risultati sono stati pienamente confermati dalle minute ricerche ed accurate indagini della Commissione da voi incaricata di esaminarla, vi avrà fatti capaci della necessità di ricorrere nuovamente al credito pubblico, sia per sopperire al disavanzo dei passati e del corrente esercizio, sia per procurarsi i mezzi di portare a pronto compimento la grande impresa delle nostre strade ferrate.

Ben è vero che ove fosse stato ravvisato opportuno il valersi in tutta la loro pienezza dei mezzi posti dal Parlamento a disposizione del Ministero, coll' alienare per intero la rendita di 6 milioni creata colla legge del 12 luglio 1850; si sarebbe potuto rimandare alla prossima sessione ogni nuova proposizione di credito, senza perciò essere costretti a rallentare di molto i lavori pubblici straordinari che stanno compiendosi.

Ma considerazioni gravissime ci consigliarono dal non seguire un tale sistema.

Anzi tutto, le spese straordinarie dell' anno venturo essendo accertate, pare debito di prudenza il procurarsi per tempo i mezzi di sopperirvi. Se in tempi anormali un Governo può essere, senza che gli sia ascritto a colpa, costretto ad aspettare a valersi del credito a mano a mano dei bisogni dello Stato; quando esso è rientrato nelle vie regolari, meriterebbe giusti rimproveri se non provvedesse anticipatamente ai pubblici servizi.

Taluni, oltremodo confidenti nell' avvenire, giudicheranno forse che si avesse a deviare da questa norma nella speranza di negoziare nel 1852 il nuovo prestito a patti migliori.

Senza asseverare essere tale opinione scevra d'ogni fondamento, crediamo però sarebbe sommamente imprudente il prenderla per norma delle nostre operazioni. Le eventualità del 1852 sono inaccertabili. Potranno queste essere favorevoli al credito pubblico europeo; ma potrebbero pure essere tali da rendere se non impossibile, almeno difficilissima la negoziazione di un nuovo prestito.

Ciò essendo, l' andare incontro a così incerto futuro, senza essere preparati ad ogni peggiore evento, sarebbe atto di biasimevole imprudenza, e per parte del Governo, e per parte del Parlamento. Nè voi, nè noi, o Signori, non ce ne renderemo colpevoli.

Ma le considerazioni politiche non solo, le finanziarie altresì ci consigliavano a sospendere la alienazione delle rendite 5 0[0 create dalla legge 12 luglio 1850 rimaste tuttora disponibili, per tentare un' altra operazione di credito combinato sovra nuove basi.

La non mai interrotta emissione di queste rendite durante gli ultimi due anni, su tutti i mercati dell' interno e dei vicini paesi hanno creato in questi un soverchio ingombro di esse, e predisposto poco favorevolmente l' opinione dei capitalisti a loro riguardo. Quindi sarebbe da temersi che proseguendo nello stesso sistema si andrebbe incontro a risultati ognor più sfavorevoli.

Questo riflesso, aggiunto alle gravi considerazioni sovraesposte, vi renderanno, io mi lusingo, persuasi della necessità, di rivolgersi a nuovi mercati, ed a concertare nuove combinazioni finanziarie.

Il mercato inglese ci pare essere quello verso il quale le nostre mire debbono essere rivolte. Ivi infatti più che altrove abbondano i capitali; ivi non trovansi rendite Sarde in abbondanza nelle mani di speculatori; ivi finalmente siamo certi d' incontrare per parte dei capitalisti maggior simpatia e maggior confidenza nella stabilità delle nostre istituzioni.

Ciò premesso, era evidente che per riuscire in Inghilterra bisognava creare un fondo agli usi, al gusto, diciamolo pure, dei capitalisti di quel paese. Perciò ravvisiamo in primo luogo necessario che questo fondo sia negoziabile e pagabile in monete inglesi, e quindi ch' esso rivesta un carattere del tutto distinto dei prestiti negoziati sul continente.

A questo scopo ci pare che il prodotto di questo prestito essendo destinato ad ultimare le nostre strade di ferro, si dovesse accordargli una speciale garanzia sul valore delle strade medesime.

Inoltre onde rendere più accette queste rendite ai capitalisti inglesi, amanti delle imprese industriali, si è pensato che potrebbe per avventura essere il caso concedere ai sottoscrittori del prestito la facoltà di convertire, nel caso dell'alienazione di queste strade, le loro rendite, contro azioni della compagnia acquisitrice.

Questa facoltà di convertire un fondo pubblico contro azioni industriali, è mezzo adoperato da molti Stati, contee e società degli Stati Uniti di America, con esito quasi sempre favorevolissimo. Finora non fu applicato sul continente europeo neppure anche in Inghilterra. Non possiamo quindi essere sicuri che riesca conveniente il farne uso.

Soltanto, come ci pare buono in sè, come potrebbe per avventura incontrare favore presso i capitalisti inglesi; chiediamo di essere investiti della facoltà di valersene all'uopo.

Non nascondiamo che nel fare questa richiesta al Parlamento siamo mossi non solo dalla speranza di ottenere migliori condizioni, ma altresì dal desiderio d'introdurre nel nostro paese un sistema d'operazione di credito, che applicato largamente dalle nostre provincie, dai nostri municipi e dalle stesse società private, potrebbe in pochi anni cambiare le condizioni economiche dello Stato.

La facoltà di convertire, di cui discorriamo, dovrà però essere determinata in modo da lasciare allo Stato la più assoluta libertà e per ciò che riflette l'alienazione di queste strade ed il modo di operarla.

Lo Stato potrà conservarle se così giudica opportuno: si tratta solo di stabilire che ove credesse utile il cederle ad una società privata, a quelle condizioni ch'ei sarà libero di stabilire, i proprietarii delle cedole del nuovo imprestito potranno cambiare la qualità di creditori della compagnia con quella di azionisti.

Nel chiedervi l'autorizzazione di uscire dalle vie finora battute nelle operazioni di credito, noi sappiamo di assumere una grave responsabilità. In tempi ordinari cercheremmo a scansarla; ma nelle circostanze straordinarie in mezzo delle quali versiamo, ci parrebbe fallire al nostro dovere, se le difficoltà che ogni cosa nuova deve necessariamente incontrare ci facesse desistere dal tentare un mezzo che può tornare utile al nostro paese.

Siccome già vi abbiamo accennato, il Ministero ravvisò opportuno il sospendere per ora ogni nuova alienazione di rendite 5 p. 0[0. A questo mezzo non si deve ricorrere, se non quando riuscisse impossibile o soverchiamente gravosa l'operazione che vi chiediamo, l'autorizzazione di poter compiere. Egli è in vista di questa considerazione che venne formulato l'ultimo articolo della legge, in virtù del quale sarebbe sospesa in modo indefinito la facoltà concessa al Governo di vendere i due milioni di rendite 5 0[0 tuttora disponibili, quando il progettato nuovo prestito fosse stato negoziato prima dell'aprirsi della prossima sessione legislativa.

Questa sospensione tuttavia non dovrebbe annullare la facoltà di emettere o mantenere in circolazione i quindici milioni di Buoni del Tesoro creati colla legge del 12 luglio 1850.

Il debito galleggiante ristretto in giusti limiti non può tornare pericoloso allo Stato, mentre può somministrargli copiose e non costose risorse in tempi ordinari. Esso è mezzo efficacissimo di porre in circolazione, e rendere perciò proficui molti capitali che rimangono d'ordinario inoperosi. I Buoni del Tesoro costituiscono una specie di cassa di risparmio per i capitali maggiori. Essi quindi aumentano la massa dei mezzi di produzioni del paese: il rinunziarvi sarebbe a nostro credere un vero errore economico.

L'esperienza degli altri paesi viene in appoggio della sovra espressa opinione. Ove da noi all'incontro si riconoscesse avere essi degli inconvenienti, sarebbe facile l'anno venturo il porvi un radicale rimedio col ritirarli dalla circolazione, mercè l'emissione di una certa quantità di rendite 5 p. 0[0.

Progetto di Legge.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Art. 1. Il Ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrattare tanto all'interno che all'estero un prestito il di cui prodotto netto non dovrà oltrepassare la somma di settantacinque milioni di lire.

Art. 2. Il prestito potrà essere stipulato in monete forestiere; in questo caso il capitale e gli interessi dello stesso prestito potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie.

Art. 3. Al pagamento del prestito saranno in modo speciale e privilegiato impegnati i prodotti delle strade di ferro dello Stato, le quali sono in via di costruzione da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore.

I portatori dei titoli del prestito saranno investiti per ciò che riguarda le strade di ferro dei dritti che il Codice civile concede ai creditori ipotecari.

Art. 4. Il Governo è autorizzato ad assicurare ai soscrittori del prestito, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia.

Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo a rendere obbligatoria per lo Stato l' alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà avere luogo.

Art. 6. Nel caso in cui il Governo contrattasse in tutto od in parte il prestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita 5 0[0 ancora disponibili sopra li sei milioni di rendita creata colla legge del 12 luglio 1850, eccetto che in virtù d'una nuova legge.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se mai altra volta fossimo stati partigiani dell'opinione, che alla riforma delle tariffe doganali era maggiormente utile avviarsi col mezzo di leggi generali, di quello che nol fosse procedervi in forza di speciali trattati, dalla discussione di ieri, confessiamo ingenuamente, che saremmo stati sensibilmente scossi in tale nostro pensiero, avendo dovuto pienamente persuaderci, che se tale ultimo sistema fosse prevalso, noi saremmo tuttora intenti a discutere sopra un qualche diritto, un qualche dazio, un qualche modo di protezione all'industria od al commercio e ci troveremmo ancora ben lontani dall' avere proclamato quel principio di libertà commerciale, che reputiamo tanto utile a nostri materiali e morali interessi. Allorquando nella discussione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio si dovettero formulare nettamente le opinioni fra il libero scambio ed il sistema protezionista, i discorsi si basarono naturalmente sull' interesse complessivo dello Stato e fu quindi imposto silenzio a quelle perorazioni che sono dettate da un meschino e parziale vantaggio di una località o d'una fabbrica; ma in adesso la cosa cammina in tutt'altra maniera ed alcuni dei deputati che prima si schierarono nelle file dei libero-scambisti vanno tratto tratto, per uno o l' altro articolo della tariffa, disertando nel campo opposto, per cui se a ciascuno di essi volesse la Camera ottemperare, riuscirebbe forse a distruggere in dettaglio ciocchè in complesso avrebbe edificato.

La protezione che fu battuta e respinta in aperta campagna, va trincierandosi ora dietro una botte d'olio, or dietro un barile di vino, ed i mal compresi od esagerati interessi dell'uno o dell'altro luogo ricompaiono ad ogni passo armati delle solite ragioni e di tutti quei sofismi, che il Parlamento a sì grande maggioranza dichiarava insussistenti, o rigettava perchè superati da più solide e più razionali considerazioni. Se però rinascente, accanita è la lotta per parte di chi vorrebbe procurare all' industria un facile guadagno a scapito dei consumatori, non vien meno la costanza anche in coloro che vogliono la libertà, siccome fonte di prosperità per questi e spinta a più ingegnoso e profittevole lavoro per la prima. E fra i più intrepidi tenitori del campo liberale non potrebbesi certamente obbliare il dep. Michelini. La sola parola *protezione* lo scuote, lo irrita, gli mette insomma il mal di nervi, e per poco non lo crediamo disposto a proporne la cancellazione dal nazionale linguaggio.

Noi risparmieremo ai lettori il noioso riassunto della discussione tenutasi al palazzo Carignano, fidandoci in questo dell'opera diligente dei nostri stenografi; ma solo accenneremo che vennero approvate giusta la proposta della Commissione le categorie degli olii, dei vini e degli zuccheri. Se i discorsi, che massime sui primi furono molti, non riuscirono egualmente eloquenti, non è di sicuro perchè gli oratori non avessero sommo interesse a commovere l'uditorio e non siansi forzati per farlo: pressochè tutti ci sembrarono nella situazione di *Cicero pro oleo suo*.

Ed una cosa ebbimo a notare nella discussione sui vini e sugli zuccari: nei primi si mantenne un diritto differenziale mentre lo si escluse sui secondi. Anomalie queste che provengono specialmente dal non essersi esaurita convenientemente la discussione generale, cui specialmente in questo caso si doveva attribuire la determinazione di alcune massime generali indeclinabili, che tutte avessero a regolare le norme da applicarsi ai singoli articoli della tariffa. Ma siccome si credette di poter risparmiare una tale fatica, non è maravigliarsi che la legge presenti ne'suoi speciali risultati una mancanza di armonia ch'era desiderabile fosse studiata.

L'art. degli zuccari trasse in campo anticipatamente la quistione sul trattato colla Francia recentemente presentato alla Camera e contro l'adozione del quale, come dicemmo, si pronunciava la maggioranza negli uffizi. Riconosciamo che su questo oggetto si combattono altri interessi diversi da quelli tratti dall' economia pubblica e dalle finanze. Move ad ira infatti il considerare che una grande nazione, la quale si attribuisce il vanto di essere antesignano della libertà, voglia ostinarsi in un sistema retrogrado, contro cui si pronunciarono tutti i di lei uomini più eminenti, contro cui si elevano le incomparabili miserie da cui è afflitta e nelle quali sta principalmente la ragione delle continue e deplorabili convulsioni sociali da cui è travagliata. Move ad ira lo scorgere questa grande nazione attaccarsi parassita ad un piccolo Stato, quale è il nostro, per fruire di quei vantaggi pei quali non offre alcun compenso ed accennare sfarzosamente alla somma importanza della sua amicizia, quando ne ebbimo e ne abbiamo giornalmente sì triste prove; ma il dispetto è pur cattivo consigliere, e noi desideriamo che la Camera lo faccia tacere quando sia per decidere su questo affare.

Il Ministro di commercio pose in difendere quel trattato, che incidentalmente veniva in quistione, assai più di calore di quanto poteva far presagire il modo con cui lo avea presentato; e la maggioranza dell' Assemblea si accordò colle sue proposte. Dobbiamo aver questo voto siccome un indizio della successiva approvazione del trattato, ed in tal caso dobbiamo noi dolercene? No: seguaci fedeli del principio di libertà commerciale, noi sappiamo accoglierne le conseguenze ed applaudiremo a tutti quegli atti per cui i pubblico possa approfittare dei prodotti industriali da qualsiasi parte essi vengano. Incuranti delle vane declamazioni, noi seguiremo a difendere il principio democratico e crediamo che la più giusta e più utile applicazione di questo principio, si consacri appunto in quelle leggi, per le quali alle classe povere si schiude la via di soddisfare con maggior facilità a loro bisogni, di prender parte con minori sacrifizii a quel miglior essere che ingiustamente vorrebbesi solo retaggio dei più fortunati.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 26 *maggio*. La Commissione incaricata di esaminare le due proposizioni attinenti alla revisione della Costituzione ha compiuto il suo lavoro. Essa conchiude per la loro adozione e nominò a suo relatore il sig. Moulin, autore di una di esse.

Le petizioni in favore della revisione vanno coprendosi di numerose firme. Sedici rappresentanti salivano oggi la ringhiera per presentarne. I partiti della maggioranza che sembravano concordi nel chiedere e sostenere la revisione, cominciano a dissentire intorno al modo di proporla. La riunione della via delle Piramidi, la quale aveva deliberato di far essa quella mozione, trovasi ora in dubbio, se convenga domandare la revisione totale o parziale. Essa debbe quindi convocarsi stassera per risolvere questa difficoltà.

I rappresentanti legittimisti della riunione della via di Rivoli, i quali si erano dichiarati favorevoli alla revisione, cominciano ad indietreggiare alquanto e deliberarono di appoggiare la revisione, ma di non proporla. Essi sono d'altronde divisi in due frazioni, di cui una, rappresentata dall' *Opinion Publique*, acconsente alla revisione soltanto nel caso ch'essa abbia per risultato di abbandonare la repubblica ed entrare immediatamente nella monarchia del diritto divino, e l'altra, che ha per organo l' *Union*, accondiscenderebbe alla revisione, quand'anco non venisse tosto proclamato il regno di Enrico V, purchè potesse affrettarne l'avvenimento.

L'Assemblea continuò, nella tornata d'oggi, la discussione del progetto di legge per l'ordinamento della guardia nazionale. Questa istituzione non trova difensori che nella sinistra, i membri della destra non potendo abolirla, vogliono però circondarla di tanti ostacoli e cautele, che divenga quasi insignificante.

INGHILTERRA

Londra, 25 *maggio*. La Camera dei Comuni si occupò nella sua seduta del 23 seriamente del bill sui titoli ecclesiastici, e sebbene la prima clausula non sia stata ancora adottata, però la discussione è progredita sensibilmente. Tutti gli emendamenti proposti furono respinti con grandi maggioranze, e non si ha dubbio che il progetto di legge passi senza alcuna modificazione importante salvo qualche caso impreveduto. La discussione era assai animata, specialmente per la parte attiva e costante che vi prendono i membri irlandesi, cercando di protrarla e di procrastinare la votazione definitiva. Uno dei più operosi in questi sforzi è il sig. Reynolds. Nel momento in cui daveva procedere alla votazione per un emendamento al preambolo, egli propose di sospenderla

perchè i rappresentati avevano gran voglia di andare a pranzo. » Un poeta inglese, diss' egli, scrive:

» And wretches hang that jurymen may dine. »

(*E i miseri sono appiccati, affinchè i giurati possano andare a pranzo*).

» Non intendo di dire che gli onorevoli membri vogliano appiccare il Papa per andare a pranzo; ma ch' essi volevano tagliar corto addottando un bill di dolori e pene pei loro concittadini cattolici onde andare presto a pranzo. » L' oratore continuò il suo discorso sullo stesso tuono proponendo l' aggiornamento, ma la votazione ebbe luogo con 49 voti per l'emendamento e 221 contro; cioè 172 di maggioranza per il Ministero.

AUSTRIA

Si legge nella *Zeitungs-Corr. lithog.*:

» Viene assicurato che oggi il signor ministro di finanza abbia presentato al consiglio d'impero le puntazioni per la regolazione della nostra valuta fra le quali quella di un'imprestito all'estero di 100 milioni di f. sotto la garanzia di molte case bancarie di Vienna. »

Il sig. de Bruck ritorna a Trieste in qualità di direttore dell'istituto del Lloyd.

SPAGNA

Il Governo francese ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico da Madrid 24 maggio: Il marchese di Miraflones è stato nominato ministro degli affari esteri.

Madrid, 20 *maggio*. Si dice che il partito progressista raccoglie firme per una protesta formale contro il concordato. Questa protesta sarà indirizzata alla Regina ed alle due Camere.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Firenze, 25 *maggio*. Vi scrivo col cuore nell' afflizione. Oggi compiono due anni che le truppe austriache entravano in Firenze, e i *colori esecrati ad italo cuor* sventolavano al palazzo della Signoria, su cui il giorno innanzi erano inalberati i tre colori italiani. Pure in quel giorno restava sempre la speranza che il Principe sarebbe rimasto fedele ai patti stretti col popolo e confermati con due granducali proclami. Si sperava ch' egli sarebbesi ricordato delle parole pronunciate un anno prima, e che correvano per tutte le bocche dei Toscani entusiasti e riconoscenti al loro Principe » *anch' io son Italiano.* » Ora queste speranze sono svanite, le illusioni sono cadute; e i due anni che sono decorsi dal maggio 1849 non sono per noi che una catena di violazioni dello Statuto fondamentale consumate dal Governo, di atti d'arbitrio, di despotismo. Eppure la Toscana n' era immeritevole. Se aveste veduto con quanto giubilo fu salutato il restaurato trono costituzionale nell'aprile 49! La stampa difese il Principe, e volle toglierli ogni partecipazione all' occupazione della Toscana per parte delle armi austriache: illusione generosa che ebbe poi ufficiale smentita, ma che resterà sempre a fare l' elogio del giornalismo toscano, a prova dell' affezione leale di questo popolo al principato costituzionale.

Forse alcuni dei vostri lettori chiameranno le mie parole una vana *Geremiade*; e forse avranno anche ragione, ma a chi si vede tolte tante illusioni generose e pagato d' ingratitudine, è una necessità il raccontare ad altri le sue pene e gli immeritati dolori.

Qui non vi sono novità di grande importanza; è però accaduto un fatto che ha molta significanza. Giovedì sera, verso le ore 9 un giovane di circa 20 anni, sorpreso da un soldato austriaco mentre avea accesa l'esca che dovea incendiare una castagnola, perdendosi in vani tentativi per spegnerla, non fece che accelerarne l'esplosione, da cui ebbe rovinata la mano sinistra. Condotto alla mezzanotte allo spedale, ove gli fu disarticolata la mano, fu riconosciuto per un tal Nutini figlio d'una vedova impiegata alla custodia delle carceri, ed il padre di lui era prima birro, poi soprastante alle carceri. Se questo giovane fosse condotto ad incendiare quella castagnola da una ispirazione sua propria o da altrui consiglio, ed in questo caso chi fosse il misterioso consigliere o mandatario, è ignoto. Certo che la condizione di questo disgraziato, le attinenze di sua famiglia e il rammentare che alcune settimane indietro un soldato austriaco scendea di notte nel giardino Torrigiani per incendiarvi una grossa castagnola, inducono grave sospetto che il Nutini avesse avuta quella missione da tutt'altri che dai rossi e dai liberali. Dirò anche che questa è l' opinione più generalmente diffusa ed accettata anche dai meno proclivi ad accusare il Governo; ma è sempre allo stato di induzione e di sospetto.

Ieri e ieri l'altro alla mattina le vie centrali di Firenze erano percorse da pattuglie di soldati austriaci che portavano il fucile alla bersagliera, tenendolo cioè traversalmente con la mano diritta sull' acciarino. Perchè queste pattuglie? Questa domanda era ripetuta da tutti, e nessuno sapea rispondervi, poichè la quiete che regna in Firenze ha qualche cosa di sepolcrale.

Il duca di Parma è stato qui quattro giorni, e poi n'è ripartito alla volta di Napoli. Intanto per sollevarsi dalle gravi cure della politica passò gran parte delle notti a cenare in casa d' un' attrice della compagnia francese che recita al Cocomero. Spero che questa notizia verrà a cognizione della *Gazzetta di Parma*, la quale potrà pubblicarla a conforto dei buoni parmigiani come prova dell'ottimo stato di salute in che trovasi il loro augusto sovrano.

(*Altra corrispondenza*)

Firenze, 26 *maggio*. Chiusi ieri la mia lettera con la triste notizia della improvvisa morte del signor Scheil, ministro plenipotenziario di S. M. Britannica presso il Governo toscano. Mi rincresce di dover oggi confermare questa notizia. È una gran perdita per il partito liberale che avea in esso un valido appoggio. Egli s'era legato in amicizia con gli uomini più eminenti del partito costituzionale, e mostrava molto interessarsi alle sorti della Toscana, e con premura cercava informazioni sul suo passato, e sullo stato presente. Di modi risoluti e perentorii ha sovente fiaccato l'orgoglio dei Comandanti militari austriaci, e trattenuto il Ministero granducale dal fare nuovi e più arditi passi nella via della reazione. Così costoro non piangono la sua perdita, e vedono con piacere mancare un uomo che era la loro pesaruola, come Dante è la pesaruola dei rugiadosi padri.

Qui gran letizia dei neri all' annunzio delle turbolenze di Nizza; speravano che il Governo sardo avrebbe ceduto alle minaccie dei nizzardi; ma quando hanno visto che il vostro Governo ha represso quei moti con energia, allora han cambiato tattica. Si son messi a gridare a piena gola che i poveri nizzardi hanno ragione; che il Governo sardo è *tirannico* (sono loro parole); quindi i confronti col Governo austriaco che restituisce a Venezia il porto franco. È cosa stomachevole il vedere la condotta del Governo toscano inverso il Piemonte, non vi è accusa ed ingiuria lanciata contro questo dai fogli reazionari di Torino e di Genova, che non venga accolta e riprodotta a grossi caratteri, e in modo spiccante dal *Conservatore*. Il Governo del granduca rinnega affatto la sua alleanza del 1848 col Piemonte, e pare studii ogni mezzo di farla dimenticare.

Oggi il giornale lo *Statuto* ha ripreso le sue pubblicazioni dopo un mese di sospensione, e ripete nel seguente articolo la sua professione di fede politica.

» Eccoci di bel nuovo al nostro posto. Se ora il pericolo agguaglia l'onore, tempo verrà che l'utile agguagli la perseveranza. Ed al nostro posto ci torniamo cogli stessi affetti, cogli stessi principii, colla stessa bandiera, perchè quanto accadde se può renderci vieppiù mesti e pensierosi sui mali che si aggravano sul nostro paese, non può mutare la nostra fede, come non può consigliarci a lasciare il nostro programma.

» Se la nostra fede non si mutò quando la fortuna si volse contraria alle più care speranze, non ultima essendo fra le civili virtù quella di non mai disperare della salute della patria, non creda alcuno che sia per venirci meno il coraggio, ora che i precedenti della nostra vita politica non poterono serbarci immuni dagli attacchi della calunnia, e la sola virtù del perseverare rese sospette le nostre parole e le nostre intenzioni.

» Così il culto della nazionalità ci mise in mala voce di cercare nuovi alleati nelle file della demagogia: il serbarci fedeli ai patti che giurammo ci fè guardare come nemici dell'ordine: il giudicare i pubblici atti sulla norma dei nostri principii fu detto ostilità di opposizione sbrigliata: il far voti perchè in alto ed in basso stesse l' impero della legge, fu detto parteggiare per la rivoluzione.

» E non il danno più lieve che seco adduca la malvagità dei tempi, quello di udir stravolto il significato delle parole, e di veder corrotto il naturale concetto delle idee morali e giuridiche. Imperocchè di qui si stacca appunto il primo anello di quella fatale anarchia che dal linguaggio passa nelle intelligenze, e viceversa da queste in quello per malaugurata catena di cause e di effetti, e poi turba l'armonia dei poteri, corrompe gli ordini dello Stato, e tutto pone in problema il sociale ordinamento.

» Ma non è nostra colpa se questo accade; ma non ci duole se il camminare per la nostra strada ci fa subietto ora di contumelie, ora di scherno, ed ora di mal celati rancori. Inganneremmo gli altri, faremmo ingiuria a noi stessi, se le condizioni della stampa fatte ancora più scabrose e difficili potessero indurci ad occultare le nostre convinzioni, a mutare il nostro linguaggio.

» Noi rispondiamo altamente a certi giornali nostri e stranieri: noi non cospiriamo; ma appunto perchè non cospiriamo, finchè ci sia dato di fare udire la nostra voce, diremo sempre le stesse parole, bandiremo sempre le stesse dottrine. E queste si riassumono tutte per noi nella parola *Costituzione*.

» E siamo per la Costituzione, perchè questa costituisce il nostro stato legale e la nostra ragione di essere e di operare. Siamo per la Costituzione perchè solamente nell'operare dentro i limiti di quella ravvisiamo il vero spirito d' ordine e di conservazione. Siamo per la Costituzione, perchè questa è la sola bandiera che si possa legittimamente seguire, la sola che apra la via alla più desiderevole perfezione civile, la sola che possa riunire gli amici di tutti quanti intendono seriamente di giovare alla Patria. Se questo è cospirare, se questo è parteggiare per la rivoluzione, noi ci torremo in pace l'accusa.

» Queste parole sieno garanzia agli amici che ci serbarono le loro simpatie, sia risposta alle contumelie di cui ci onorano i nostri avversarii, sia impegno di onore per quanti tengono nell'animo loro il culto della Patria al di sopra degli interessi individuali, e dello spirito di partito ».

Si legge nello *Statuto* il seguente documento, che raccomandiamo all'attenzione di coloro che sperano poter esservi libertà di coscienza sotto un governo alleato dell' Austria e della Corte Romana:

Firenze, 16 maggio 1851.

» Adunati gl'ill.mi signori cav. prefetto e consiglieri di prefettura del compartimento di Firenze, in numero sufficiente di tre; visti gli atti partecipati dal delegato del quartiere Santa Maria Novella di Firenze contro il conte Piero Guicciardini, Cesare Magrini, Angiolo Guarducci, Fedele Betti, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra per partecipazione a trame dirette a rovesciare ed atterrare la religione dello Stato;

» Attesochè consti in atti pienamente provato, che nella sera del 7 maggio corr. fossero sorpresi in casa di Fedele Betti sedenti in cerchio ad un tavolino, lo stesso Fedele Betti, il conte Piero Guicciardini, Cesare Magrini, Angiolo Guarducci, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra;

» Attesochè risulti egualmente verificato per le dichiarazioni degli stessi prevenuti, che in quella circostanza fosse dal conte Piero Guicciardini letto e comentato un capitolo del Vangelo di San Giovanni sulla traduzione italiana attribuita a Giovanni Diodati;

» Attesochè le risultanze processuali offrano validi e sufficienti riscontri per ritenere che con questa lettura e con questo comento altro scopo non si avesse che quello d'insinuarsi scambievolmente sentimenti e principii religiosi contrarii a quelli prescritti dalla religione cattolica, apostolica, romana, e questo concetto trovi una manifesta e incontrovertibile conferma nelle proposizioni e nelle massime perverse proclamate nei libri e nelle carte manoscritte reperite indosso e nel domicilio di alcuni prevenuti;

» Attesochè all'appoggio degli atti debba pur ritenersi che precedentemente alla detta sera del dì 7 maggio andante, per opera degli stessi individui siano avvenute in epoche e località differenti, con l'intervento di altre persone, riunioni congeneri dirette sempre ad insinuare e a propagare sentimenti e principii anticattolici;

» Attesochè da questi fatti ne consegua necessariamente la prova dell' esistenza d'una trama diretta ad atterrare la religione dello Stato, e che di questa trama si sieno indubitatamente resi partecipi i sunnominati conte Piero Guicciardini, Cesare Magrini, Angiolo Guarducci, Fedele Betti, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra,

» Per questi motivi, veduto l'art. 2 del sovrano decreto del 22 aprile 1851,

» Decretano doversi sottoporre, conforme sottopongono, alla dimora coatta per sei mesi rispettivamente: il conte Piero Guicciardini a Volterra; Cesare Magrini a Montieri; Angiolo Guarducci a Giuncarico; Fedele Betti a Orbetello; Carlo Solaini a Cinigiano; Sabatino Borsieri a Roccastrada e Giuseppe Guerra a Piombino. »

Lo stesso giornale soggiunge che il governo ha commutata la pena del confino in quella dell'esilio.

STATI ROMANI

Il *Corriere Mercantile* pubblica una lettera di Roma del 20 corrente, sulla situazione di quella città, da cui riportiamo i seguenti passi:

» L'ordine trionfa perfettamente fra noi. Due anni di restaurazione gallo-papale va recando ottimi frutti. Abbiamo per ora quattro polizie: 1. La polizia che ha Dandini alla testa; 2. La polizia francese con Mangén; 3. La polizia d'Antonelli, misteriosa, ispirata da Napoli, da Vienna e da Parigi, che si occupa dei pezzi grossi; e 4. finalmente la polizia degli illustrissimi signori birri, che è la più impertinente di tutte.

» Queste quattro polizie dovrebbero completarsi l'una coll'altra, ma invece si elidono o almeno si urtano, si attraversano, si confondono che è una delizia. L'una dà la colpa all'altra delle corbellerie che avvengono, e l'incolparsi è continuo, perchè le corbellerie sono senza fine. Per esempio una mattina Petti, l'elegante, è fermato da un signore quasi elegante altrettanto, che gli domanda con mal piglio perchè porti un velo nero al cappello. Non debbo rendere questi conti a voi, risponde Petti, ed eccolo preso in mezzo da parecchi signori, birri come colui che lo interrogò (perchè ora i birri vestono da zerbinotti) e condotto in carcere. La mattina seguente Dandini lo manda in libertà, scusandosi che sia stato interpretato per un segno fazioso il lutto che Petti portava per la morte del padre. La stessa faccenda accadde ad Argenti che ha perduto la madre e la moglie.

» Una cura principale dei nostri signori birri è quella delle perquisizioni. Una delle più recenti e delle più importanti che operarono fu quella in casa Polverosi. Sapete che cosa scopersero? Tra i molti libri trovarono nientemeno che una copia illustrata del *Diavolo Zoppo*, e poi trovarono la sella che aveva servito a Polverosi quando era maggiore della civica, e la dichiararono di buona preda. Ecco un disarmo di nuova specie, che voi chiamerete forse latrocinio. Dopo questo fecero una perquisizione anche alla madre di lui, che è discretamente nera, ma non trovando nessuna cuffia di loro gusto ne andarono a mani vuote.

» Il fatto sta che tutte queste belle imprese danno molta molestia non solo a noi ma anche a molti indifferenti e a molti neri. Una parte del Clero va anch'essa lagnandosi del mal governo, perchè ci vede in fondo una strage, e per dieci rossi che diventano neri abbiamo mille neri che diventano rossi. A proposito di rossi mi viene in mente che del processo di Rossi non se ne parla più. D' Arlincourt e Balleydier ne sanno ogni cosa, ma il tribunale non ne sa ancora nulla. Credo che non vi possa premere di apprendere che Belli, il poeta satirico contro i Papi, scrive era nella Civiltà cattolica, che la Ferretti, moglie del figlio di Belli, fa una inutile propaganda gesuitica, e che Biagini coopera a queste buone opere: il liberalismo di Biagini stava tutto nei baffi: tagliati questi, il gesuita era bell' e fatto.

» Tra le molte strane chiamate alla polizia vi fu quella del giovane Bracci. Doveva essere arrestato, ma per le molte aderenze ottenne di andare coi gendarmi dietro qualche passo, da Dandini. Entrato, vide un noto cavaliere di Sezze che s'alzava per andarsene. Dandini chiese al cavaliere se conosceva quel giovane; egli rispose che no. Come, ripigliò il Dandini, s' ella ha deposto che il giovane Bracci l'aveva insultata e minacciata nella vita? Il cavaliere balbettò qualche scusa e se ne andò tutto confuso, e il Bracci fu libero. Così si scoperse in che modo si fanno le accuse, e che certi decorati che vanno pei caffè sono dei metti male che si rendono preziosi al governo con basse calunnie. Alcuni di questi sono corrispondenti dei giornali francesi reazionarii che stampano tante villanie contro il nostro popolo, esagerando la storia delle risse e dandone ai nostri tutta la colpa. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 *maggio.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Si dichiarano d' urgenza le petizioni numeri 3887, 3888, 3890, 3891, 2343 ad istanza dei deputati Asproni, Quaglia e Benso Gaspare.

Alcuni ingegneri inglesi presentarono alla Camera un progetto pel tracciamento di una strada ferrata da Gravellona a Lucerna. Sarà deposto alla biblioteca della Camera.

Si accorda il congedo d'un mese al deputato Solaroli.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma alle tariffe doganali

Il Presidente: Do la parola al dep. Brignone per riferire sulle petizioni che furono presentate relativamente alla riforma doganale in discussione.

Brignone e quindi *Avigdor* riferiscono sulle petizioni suddette, e propongono che le medesime siano trasmesse alla segreteria, perchè quelli che il vogliono, possano prenderne ispezione.

Il Presidente: La parola è al sig. Airenti.

Airenti: Mi duole che le Commissioni abbiano determinate quelle conchiusioni testè comunicate sulle petizioni che si riferivano alla materia in discussione.

Per riguardo al dazio imposto per l'introduzione dell'olio di Sesamo, io devo osservare che non si tenne calcolo delle spese della produzione e per mostrarlo non andrò a cercare i dati nelle liste dei fabbricatori, ma mi appoggerò su quanto intorno a questo argomento scrisse il celebre M. Gioia nella sua opera sulla Filosofia della Statistica.

Il sullodato scrittore mostrò come la fabbricazione di quest'olio costi in ragione di L. 54 al barile, e siccome questo corrisponde ai tre quinti del quintale, ne viene per consegnenza che il costo d'un quintale sarà di L. 86 50. Vediamo adesso cosa costa l'olio di Sesamo che si presenta nei nostri porti franchi: io credo d'essermi informato a fonte degne di fede e ne ho ricavato che esso importa non più di L. 80 al quintale. Se si aggiungono le 10 lire di dazio, il prezzo si eleverà a L. 90, quindi non vi sarà che una protezione di L. 3 50 al quintale. Ma egli è da notarsi che da noi l'olio non si produce che ogni due anni e quindi quel diritto protettivo bisogna dividerlo per metà riducendosi così a L. 1 75 per ogni quintale. Queste considerazioni acquistano tanto maggior peso se si osserva che i terreni ove si coltiva questo seme non sono atti ad alcun'altra produzione, per cui viene a togliersi loro ogni elemento non dirò di ricchezza, ma ben anco di sussistenza.

Bonavera: Il Ministro che pensò a tutelare gl'interessi della fabbrica di S. Pier d'Arena deve pensare anche a tutte le altre, perchè tutte egualmente vi hanno diritto. Del resto io non mi dilungherò più oltre su questa materia: farò osservare solamente che se gli olii di fabbrica sono adesso in condizioni alquanto favorevoli, ciò non sarà più quando per la concorrenza estera si troveranno chiusi tutti gli sbocchi nell'interno. Ripeto poi che io non sono partigiano delle protezioni ed accetterei quel sistema liberale quando lo si applicasse universalmente, ma siccome vedo fatte delle eccezioni per alcuni oggetti, così è naturale che reclami per quegli altri che ingiustamente furono dimenticati. Propongo il dazio di L. 8 sugli olii di fabbrica.

Elena sostiene la proposizione della Commissione mostrando che L. 15 di dazio sono appena sufficienti a quella tutela che lo Stato deve alle nazionali industrie.

Quaglia accorderebbe la proposta dei 15 fr. se credesse che la medesima potesse tornare utile agli interessi delle riviere liguri; ma dimostrando con calcoli che instituisce che l'utile non sussiste, così si unisce alla proposta del Ministero per il dazio di sole L. 10.

Michelini ripete che le tariffe doganali devono solo misurarsi sull'interesse dell'erario, e considerarsi come misure finanziarie. Del resto aborre la protezione, sotto qualunque aspetto la si voglia introdurre.

Angius spiega il modo della fabbricazione di quest' olio e quindi si dichiara partigiano della misura stabilita dalla Commissione.

Farina P. parla nel senso in cui già si espresse il dep. Bonavera.

Michellini: Io voterò per quella misura che tornerà più utile alle finanze dello Stato. e quindi interpello il Ministro per sapere se le lire 10 da esso proposte siano quelle che a suo credere devono far rifluire maggiori introiti alle Dogane.

Avigdor: Non capisco perchè il dep. Michelini voglia ad ogni tratto sciorinare delle teorie nelle quali siamo tutti d' accordo. Così facendo non finiremo più di discutere la tariffa. La Commissione non avea solo da osservare le teorie, ma era in presenza di circostanze e di fatti che non poteva dimenticare.

Cavour: Io porto opinione che l'olio di Sesamo non ne entrerà nel nostro Stato e che quindi sono fuor di luogo i timori dei fabbricatori a questo riguardo. Aumentare poi il dazio sulle grane sarebbe assolutamente fatale all' industria e su questo oggetto furono da me ripetutamente delle deputazioni che mi mostrarono i gravissimi inconvenienti i quali sorgerebbero se si adottasse la misura suddetta.

Farina P. e Bonavera persistono nella loro proposta aggiungendo altri argomenti.

Michelini: insiste nella riduzione a 5 franchi, primieramente domandata dal ministero.

Da tutti i lati: A'voti! A voti!

Farina P.: Fo osservare che la quistione sulle grane di sesamo non ha niente che fare con la quistione dell'olio. Il dritto su questo potrà ben ridursi solo a 15 lire, e l'altro ridursi a 5.

Bonavera parla nello stesso senso, ed insiste perchè il dritto sull' olio da fabbrica sia ridotto solo ad 8 lire.

La proposta della Commissione di ridurre il dritto dell'olio di sesamo solo a 15 lire, messa ai voti è adottata.

La proposta Bonavera, circa agli altri olii, è respinta.

Revel: Nell'occuparci della revisione della tariffa doganale abbiamo, a parer mio, per primo scopo il metterla in armonia con le riduzioni che sono contenute ne'trattati che furono già votati dalla Camera, benchè da me combattuti.

Dobbiamo d'altronde formare una tariffa il più che sia possibile chiara, ma dal modo con cui la tariffa viene presentata, io credo possano sorgere molte difficoltà nell'applicazione.

Se io getto gli occhi sul progetto attualmente in discussione, io veggo che i vini non eccedenti il valore di lire 20 l'ettolitro, pagano lire 14 di dritto per ogni ettolitro, e che i vini di qualità superiore sono tassati di 10 lire per ettolitro, più del 30 per o|o sul valore; ed è detto in margine: *Giusta il trattato colla Francia*. Vedo poi che a questa parola, vini, vi è un numero che rimanda in fine della pagina, ove si legge: *Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni con le quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto suddetto.*

Questo vuol dire che il vino che venga con bandiera di una nazione con la quale non abbiamo trattati dovrà pagare non dieci lire soltanto, ma quindici lire per ettolitro. Vedo che successivamente è detto:

Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.

I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per la via di terra.

Andiamo a vedere quali sono questi diritti secondo la tariffa ancora vigente. Prendendo appunto quella che è stata ristampata ad uso del Parlamento, veggo che nella categoria *vini*, pag. 85 è detto: *vini* in botti o barili comuni L. 24, veggo nella nota cui rimanda questa categoria che il diritto a favore della bandiera nazionale è un terzo meno di questo diritto: ora domando io secondo questo progetto attualmente in discussione i vini provenienti con bandiera estera non assimilati alla nostra, avranno a pagare lire 15 o lire 24? Ecco un punto oscuro che può portare contestazione.

Io intanto, per mia parte, propongo la soppressione della nota di cui alla pag. 22 di questo progetto ministeriale, cioè la distinzione di provenienza, e la propongo tanto a riguardo dei vini che degli olii.

Cavour: L' onorevole preopinante crede vi sia un'inesattezza, od almeno un' incertezza nel modo col quale vengono stabiliti nel progetto di legge i dazi sui vini. Per parte mia confesso che in ordine ai vini, quelli di provenienza francese saranno colpiti dei dazi stabiliti dal Trattato; per gli altri è mantenuto l'antico dazio.

Si dice per *i vini e le acquavite semplici di altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.*

Mi pare dunque che l'esenzione della Francia sia ben chiaramente espressa.

Quanto all' abolizione dei diritti differenziali sarei con Revel, se quanto ai vini non pendessero trattative con la Spagna, benchè io ne speri poco.

Brunier dopo avèr dato alcune brevi spiegazioni su quanto diceva il conte di Revel, continua:

Io intanto farò due considerazioni: e primieramente trovo che il prezzo di 10 franchi fissato per l'aceto è elevatissimo.

Vorrei anche una riduzione circa l' olio di pesce; riguardo ad esso non possono certo elevarsi gli stessi reclami elevati per l'olio di sesamo, poichè non è possibile che l'olio di pesce si sostituisca a quello d'oliva. Fo adunque due proposte:

1ª Di ridurre il dritto sull' aceto da 10 a 6 franchi.

2ª Di ridurre il dritto sull'olio di pesce da 5 a 3 franchi.

Revel: Sembrami che l' onorevole ministro non mi abbia compreso. Io domando, pei vini provenienti da nazione con cui non abbiamo trattati, l' aumento deve cadere sul diritto qui indicato come in vigore, o sul diritto proposto? Quando si volesse far cadere sul diritto esistente aumentandolo cioè della metà, allora una parte della nota che si trova a piè di pagina che il dritto vigente non è quello dell'aumento, ma è quello indicato per la bandiera nazionale. Io credo che questo dubbio sussista realmente, e spero che le spiegazioni del signor Ministro serviranno a toglierlo.

Ministro delle finanze: Io credo che si soddisferebbe perfettamente al desiderio dell'onorevole signor conte di Revel con una semplice trasposizione nella nota. Si direbbe così: » Per i vini e le acquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.

» I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra».

Ed in ultimo:

» Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto suddetto ».

Voci: Sì! Sì! Bravo!

Brunier, *Cossato*, *Revel* e *Cavour* parlano ancora sull'argomento.

Presidente: Pongo a'voti la trasposizione proposta dal ministero.

Revel: Io aveva domandata la soppressione della nota.

Cavour: Se il signor Revel volesse che il dazio stabilito per la Francia si estenda a tutte le nazioni, io dichiaro che l'accetto.

Pescatore: E le negoziazioni?...

La soppressione, messa ai voti, è rigettata.

Il Presidente: Ora può mettersi ai voti la trasposizione proposta dal Ministro.

È adottata.

Aviernoz, per ragione di proteggere l'industria nazionale, specialmente della Savoia circa la birra, propone mantenersi il diritto su questo genere a 16 franchi.

Sono messe ai voti e respinte le due proposte di Brunier e quella D'Aviernoz.

La prima categoria, messa ai voti, è adottata.

Il Presidente legge la categoria seconda:

Cacao in grane per ogni 100 kil.	L. 35
Caffè	» 35
Melasso	» 6

Queste cifre sono adottate.

Si legge nella tabella annessa alla relazione della Commissione:

Zucchero raffinato sì in pane che in polvere *sussiste l'antico dazio, meno pel Belgio ed Inghilterra* (V. Trattati).

Zucchero non raffinato per ogni 100 chil.

Contenente più di 70 per 100 di materia zuccherina.	L. 18
Contenente meno del 70 p. 100.	» 16

Si legge poi nella tabella del progetto ministeriale:

Zucchero

Raffinato sì in pane che in polvere, quintale.	L. 45
Non raffinato, tranne il mascabado	» 35
Greggio affatto, detto mascabado.	» 35
Compreso nei trattati a . . .	» 25

Cavour, ministro delle finanze: Proporrei togliere ogni differenza di provenienza, e stabilirsi il diritto a 25 lire per tutti gli zuccheri, come per quelli importati dal Belgio e dall' Inghilterra.

Brunier dice che per ottenere dalla Francia migliori condizioni, converrebbe mantenere sugli zuccheri da essa provenienti, gli stessi antichi diritti.

Valerio L. appoggia questa proposta.

Ministro delle finanze: Sarebbe questo un inutile sacrificio che s'imporrebbe sulla Savoia, la quale si giova specialmente degli zuccheri che provengono dalla Francia. Le altre parti dello Stato non ne soffrirebbero molto, perchè facilmente ne hanno da altre nazioni.

Brunier e *Valerio* insistono.

Cavour: Nelle attuali circostanze è impossibile ottenere dalla Francia migliori condizioni: in quel paese disgraziatamente è troppo radicato il protezionismo. Io protesto altamente che all'attuale ministro delle finanze è impossibile il trattare sopra altre basi col Governo francese: forse un altro ministro potrebbe essere di me più fortunato; ma per me dichiaro che mi è impossibile.

Pescatore: Può cambiarsi il Ministro francese?

Cavour, (volgendosi a Pescatore): Io non parlo del ministro francese, parlo di me. La Savoia, giova il ripeterlo, sarebbe sacrificata con questa proposta inutilmente.

Revel: Quanto a me replico che il meglio che da noi si possa fare si è di abolire quanto più è possibile ogni diritto differenziale.

Farina P.: Fo osservare all' onorevole preopinante che noi già abbiamo nella prima categoria lasciati dei diritti differenziali. Già dunque è stato da noi stabilito un precedente.

Osservo poi al sig. Ministro, che io convengo con lui che non si possono per ora ottenere dalla Francia migliori condizioni; ma ciò non esclude che tra un anno o due, tali condizioni non si possano ottenere.

Revel: Nella prima categoria abbiamo votati dei diritti differenziali perchè già preesistenti. Ma qui si tratterebbe di crearli.

Si pone ai voti la proposta Cavour. La Camera approva.

Elena propone che nella classificazione degli zuccheri mascabado si adotti il sistema dei tipi.

Farina P. appoggia la classificazione per la quantità di materia zuccherina.

Cavour parla nello stesso senso.

La proposta Elena è respinta.

È approvata la proposta della Commissione di ridurre a 18 lire la tassa sugli zuccheri contenenti più di 70 per o|o di materia zuccherina.

Elena: Per quelli che ne contengano meno di 70 per o|o, propone ridursi il dritto da 16 a 12.

Questa proposta, messa ai voti, è respinta.

Rosellini propone ridursi a 15 lire.

Voci a sinistra: A 14!

La proposta Rosellini è respinta.

Quella della Commissione è adottata.

La discussione è aggiornata a venerdì.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— Furono pubblicati i due trattati di commercio e navigazione col Belgio e l' Inghilterra.

— La gazzetta ufficiale contiene il seguente quadro de' prodotti delle Gabelle ne' primi quattro mesi del corrente anno:

Dogane	L. 4,927,102
Sali	» 3,191,174
Tabacchi	» 3,847,438
Polveri e Piombi	» 197,853
Gabelle accensate	» 1,576,101
Dazio di consumo Torino	» 693,276
Totale .	L. 14,433,024
Nel 1850 gl'introiti ascesero a	» 14,937,594
Nel 1849 » a	» 14,691,022

Di modo che ne' primi quattro mesi del 1851 vi fu una diminuzione di prodotti di L. 504,570 sopra il 1850 e di L. 257,998 sul 1849.

— Il Consiglio Municipale delegato di Torino sta occupandosi dello stabilimento di pubblici bagni e lavatoi, come quelli che da più anni esistono in Inghilterra, e vanno ora moltiplicandosi in Francia. Venne nominata una Commissione per fare gli opportuni studii, composta del dott. Maffoni, del prof. Baruffi e di altri, ai quali venne aggiunto il dott. cav. Trompeo, indefesso promotore di igienici miglioramenti.

— Leggesi nel *Carroccio* del 28:

Casale. Corrono voci di fatti gravissimi avvenuti in un convento di monache della nostra città. La cosa è narrata in modi varii e affatto diversi fra loro. V' ha chi dice che una specie di rivoluzione domestica fra le suore abbia avuto fine con percosse e ferite reciproche. V' ha invece chi asserisce che una delle monache abbia tentato un suicidio e si arriva perfino ad asserire che la infelice abbia dovuto soccombere alla ferita volontariamente procuratasi. Noi non ci rendiamo in modo alcuno garanti di questi fatti, che noi narriamo solo perchè in questi ultimi giorni i medesimi avevano preso tale un carattere di verità, e le voci erano sì diffuse che il tacerne sarebbe stato un mancare all' ufficio nostro.

Noi speriamo che l'Autorità competente saprà trovar mezzo di giugnere a conoscer il vero stato delle cose, e che non si lascierà arrestare nell' esercizio dell' ufficio suo nè da preghiere, nè da intrighi di preti o di altri interessati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 28 *maggio*. L'Assemblea continuò nella seduta d'oggi la discussione della legge sulla Guardia Nazionale, di cui furono adottati i primi 39 articoli. Il sig. Schoelcher aveva proposto che si stabilisse aver la Guardia Nazionale il diritto e il dovere di prender le armi spontaneamente quando la Costituzione è violata. Dopo una lunga discussione questa mozione fu respinta.

La riunione della via delle Piramidi si è radunata ier sera ed ha deliberato di proporre la revisione della Costituzione in modo generico.

Gli affari in fondi pubblici furono alla Borsa d'oggi meno animati d' ieri.

Il 5 o|o chiuse a 90 10, ribasso 15 cent.

Il 3 o|o a 55 95, ribasso 10 cent.

L' antico 5 o|o piemontese (C. R.) ad 80 35, ribasso 15 cent.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

IL MEMORIALE
DI FRA LUCA D'AVELLINO

Fantasie artistiche e letterarie di Salvatore Mazza.

Milano, coi tipi di Claudio Wilmant.

Vendesi in Torino dal Libraio Cora sotto ai Portici di Po.

Quest'Opera verrà pubblicata in fascicoli di 64 pagine ciascuno, che usciranno regolarmente ogni quindici giorni, e che formeranno uno splendido volume ornato di più di 600 disegni.

GINNASTICA

GRAN GIUOCO DEL PALLONE
in via della Zecca.

Fra le giocate l' Impresa si fa un dovere di darne una a beneficio dell'*Emigrazione Italiana* e dei *Poveri della Città*.

I signori Dilettanti del Giuoco del Pallone, ponendosi d' accordo coll' Impresa, potranno alla mattina nello stesso locale esercitarsi tra essi e prendere lezione dai giuocatori medesimi.

Con altro apposito avviso si annuncierà il giorno destinato all'apertura del giuoco.

Prezzi dei biglietti:

Posti distinti e con reti cent. 80
Primi posti . . . . » 40
Secondi posti . . . » 20

Una Società di Bolognesi.

Tipografia Arnaldi.